

L'Osservatorio Accredia ha esaminato le performance dei soggetti qualificati Iso 9001

Con il bollino l'export decolla

Aumenta la redditività all'estero per le imprese certificate

Pagina a cura
DI SIMONA D'ALESSIO

Mai voltare le spalle alla qualità, se si vuol sopravvivere alla crisi. E non accantonare il rispetto per l'ambiente (e, di conseguenza, per la collettività), la cui tutela, nei processi produttivi, si conferma ottima strategia per rimanere sul mercato, o ampliare il raggio d'azione oltre i confini nazionali. Una ricetta apparentemente semplice che, dati alla mano, mostra tutta la sua bontà e non può essere sottovalutata dalle imprese italiane. A fornirgli l'osservatorio di Accredia, l'ente unico italiano di accreditamento, che insieme al Censis, e con il supporto di Manageritalia, ha esaminato le performance dei soggetti che vantano lo speciale «bollino di qualità» Iso 9001 (90 mila aziende), misurando il valore del riconoscimento in termini di redditività all'estero, e analizzando la sua diffusione nel Belpaese.

Inutile negarlo: l'emblema più rappresentativo del miglioramento (con tanto di certificazione) di tutti gli standard è il successo del made in Italy, che comprende settori maturi, le cui eccellenze tricolori, che ci inorgoliscono e fanno bene al pil, sono riconoscibili nel pianeta: l'indagine evidenzia come la Penisola sia prima a livello mondiale per capacità di esportazione e di presidio all'estero in tessile, abbigliamento, cuoio e calzature, mentre è seconda in altri quattro, ossia meccanica non elettronica, meccanica elettrica (incluso quello degli elettrodomestici), manufatti di base (tra cui metalli e ceramiche), prodotti miscelanei (che includono occhiali, orificeria, articoli in materie plastiche). Per tali categorie merceologiche i prezzi unitari all'esportazione crescono ormai molto di più di quelli alla produzione, quasi sempre il segnale di un particolare apprezzamento all'estero dei prodotti italiani, a cui si riconosce un «premium price», in altri termini un valore aggiunto, proprio in virtù degli alti tassi qualitativi che essi incorporano. Secondo i ricercatori, gli investimenti in qualità del processo e, soprattutto, del prodotto, fra i quali la certificazione di Accredia costituisce un tassello di grande importanza, vengono ormai largamente considerati come il fattore critico di successo delle quattro «A» del made in Italy, ovvero l'abbigliamento-moda, l'alimentare, l'arredamento-mobili e le apparecchiature meccaniche a cui occorre aggiungere un altro settore di specializzazione, quello dei prodotti per l'edilizia e di quelli realizzati in vetro.

Un andamento positivo senza battute d'arresto, malgrado dalla fine del 2007 si sia mani-

Regioni	Indicatore 2009_10	Rango	Differenza ranghi 2005-2009/10
Valle d'Aosta	100	1	0
Trentino-Alto Adige	82	2	0
Molise	74	3	1
Abruzzo	71	4	2
Basilicata	68	5	-2
Umbria	67	6	-1
Friuli Venezia Giulia	66	7	1
Sardegna	66	8	-1
Marche	64	9	0
Emilia-Romagna	56	10	3
Veneto	54	11	3
Toscana	52	12	0
Calabria	50	13	-3
Piemonte	49	14	-3
Liguria	47	15	0
Sicilia	45	16	1
Lombardia	43	17	-1
Puglia	40	18	0
Campania	39	19	0
Lazio	29	20	0
Italia	48,7		

Fonte: elaborazione Censis su dati Istat, Ministero Ambiente - Rapporto Accredia-Censis



Fonte: elaborazione Censis su dati Istat

Sotto controllo prodotti e servizi

Accredia è l'unico ente privato senza scopo di lucro, designato dal governo nel dicembre 2009 (a prevedere che ogni stato abbia un istituto ad hoc è il regolamento comunitario n. 765 del 2008, ndr), autorizzato a svolgere attività di certificazione sui sistemi di gestione (per qualità, ambiente, energia, informatica, salute sul lavoro, sicurezza alimentare, certezza delle informazioni), su prodotti, servizi e figure professionali, effettuando ispezioni in settori come l'alimentare, la progettazione e le costruzioni; presieduto da Federico Graziosi, opera sotto sorveglianza del ministero dello sviluppo economico, nonché di altre pubbliche amministrazioni, per garantire che nel mercato comune circolino beni e prestazioni con elevato grado di salvaguardia di consumatori e ambiente. Esistono quattro dipartimenti

grazie ai quali Accredia può fornire il «bollino di qualità»: gli organismi di certificazione e ispezione, i laboratori di prova, i laboratori di prova per la sicurezza degli alimenti e i laboratori di taratura; le prove accreditate si concentrano nel chimico e microbiologico, e riguardano prevalentemente analisi degli alimenti e ambientali, mentre i gruppi oggetto di taratura sono soprattutto «lunghezza, grandezze elettriche, massa, pressione, temperatura e umidità». Il percorso degli operatori parte dalla domanda di accreditamento proveniente da un organismo o laboratorio, e arriva fino al rilascio del certificato, ma ogni anno si tengono nei soggetti interessati e nelle aziende con certificazione oltre 2 mila visite ispettive in 10 mila giornate di verifica.

festata la congiuntura negativa mondiale che ancora non molla la sua presa, caratterizza dal 2005 all'anno in corso queste aree merceologiche, veri e propri

alfieri del gusto e dell'ingegno di imprenditori dello Stivale: la tabella nella pagina, infatti, mostra come i comparti, che complessivamente rappresentano il

45% dell'export, abbiano continuato a crescere, con la punta di diamante di alimentari e bevande giunti fino al 47,2%. Se, tuttavia, evidenzia ancora l'ana-

lisi Accredia-Censis, si passa dal concetto di qualità pura e semplice, intesa come innalzamento dell'efficienza ed efficacia di un processo, all'idea di qualità intesa come capacità di innovazione delle imprese, delle istituzioni, della sfera pubblica, il discorso diviene più complesso e l'Italia sembra dover compiere ancora un lungo percorso per avvicinarsi alle buone prassi, sebbene molto sia stato fatto; i raffronti sul piano internazionale, in particolare prendendo a modello il rapporto sulla competitività redatto dal World economic forum, pone attualmente il nostro Paese al 43° posto su 142 nazioni, poiché sebbene rispetto agli anni precedenti sono stati guadagnati due posti, restiamo indietro nella classifica, al di sotto non soltanto dei principali partner europei e dei Paesi industrializzati, ma anche di stati quali l'Estonia e la Polonia, in grado di esprimere un ambiente sociale ed economico più dinamico, aperto al cambiamento e all'innovazione. I versanti più problematici che vengono messi in risalto riferiti alla nostra nazione, secondo le ultime valutazioni, sono quelli dell'inefficienza dell'apparato pubblico, a seguire ci sono l'alto peso fiscale, le difficoltà di accesso al credito, la regolamentazione restrittiva in materia di lavoro, infrastrutture inadeguate nonché, come denunciato spessissimo dalle principali organizzazioni imprenditoriali ed industriali, una regolamentazione fiscale eccessiva.

Servendosi di quattro indicatori riconducibili ad altrettante dinamiche economiche e sociali italiane (il sistema produttivo, l'offerta di servizi pubblici, la qualità della vita, la tutela e conservazione dell'ambiente), l'indagine Accredia-Censis fornisce, anche a livello territoriale, informazioni preziose su quanto conta il potenziamento qualitativo di un soggetto produttivo. Come si può osservare (vedi tabella nella pagina), il ranking regionale, come prevedibile, non mette in buona luce il Sud, e pone al primo posto la Lombardia, notoriamente con un tessuto forte e orientato all'innovazione di cui beneficiano le aziende, seguita da altre regioni nelle quali il sistema d'impresa ha sempre costituito un elemento di forza, ovvero il Piemonte, l'Emilia-Romagna e il Veneto; il Lazio è al terzo posto, ma essenzialmente grazie alla forte concentrazione nella regione delle spese in ricerca e sviluppo ed imprese di medio-grandi dimensioni, e in generale al traino delle attività della capitale. Per l'intera Italia che produce, però, la sfida si gioca sul terreno del rafforzamento dell'offerta: più solida è, maggiore chance di cavalcare l'onda della crisi, e non di esserne travolte, ci saranno.